

L'ex comandante militare era ricercato da 4 anni
Catturato in un hotel vicino Tenerife

Forse già oggi sarà trasferito all'Aja nel carcere dove è rinchiuso anche Milosevic
Restano latitanti 5 imputati

PIANETA

Crimini di guerra, preso il croato Gotovina

Il generale ricercato dal Tribunale penale per l'ex Jugoslavia arrestato dagli spagnoli alle Canarie È accusato del massacro dei serbi in Krajina. Del Ponte: «Ora in manette Mladic e Karadzic»

UNIONE EUROPEA

«Per la Croazia, processo di adesione ora più veloce»

«È una buona notizia per il mondo» ed «è una buona notizia anche per la Croazia». Il commento del segretario generale della Nato **Jaap de Hoop Scheffer** riassume bene le reazioni alla notizia della cattura del generale croato Ante Gotovina, uno dei principali ricercati del Tribunale penale internazionale (Tpi) per la ex Jugoslavia. L'arresto di Gotovina «può essere un forte incentivo a tutte le autorità interessate a raddoppiare i loro sforzi per prendere i restanti fuggitivi dalla giustizia», sottolinea l'alto rappresentante per la politica estera dell'Ue **Javier Solana**. L'altro elemento più segnalato nei commenti è che il processo di adesione della Croazia all'Unione europea può subire ora un'accelerazione, dato che viene tolto uno degli ostacoli che avevano addirittura fatto rinviare l'avvio della fase negoziale. Ne è convinto **Giuliano Amato**, presidente della commissione internazionale sui Balcani: «Gotovina era il neo che rimaneva ancora sulla Croazia. Il suo arresto potrà consentire al negoziato di andare avanti senza più riserve mentali», ha commentato. «Questa è una gran bella notizia per la riconciliazione della regione balcanica», ha detto **Olli Rehn**, commissario europeo all'allargamento.

di Gabriel Bertinotto

LA LATITANZA DI ANTE GOTOVINA è terminata ieri alle isole Canarie. L'ex-comandante militare croato, accusato di massacri e deportazioni di civili commessi durante il conflitto con la Serbia nella prima metà degli anni novanta, è stato catturato all'hotel Bitaco-

ra di Playas de las Americas, presso Tenerife. La notizia, definita «molto buona», è stata data personalmente da Carla Del Ponte, procuratore del Tribunale internazionale per i crimini nell'ex-Jugoslavia, che gli dava la caccia da quattro anni. Gotovina raggiungerà forse già quest'oggi in carcere all'Aja altri noti personaggi incriminati dal Tpi, a cominciare dall'ex-numero uno di Belgrado, Slobodan Milosevic. Con il suo arresto, il numero degli imputati dell'Aja ancora uccidibosco scende a cinque. Tra questi, Radovan Karadzic e Ratko Mladic, rispettivamente leader politico e militare dei serbi di Bosnia, che devono rispondere di genocidio. Gotovina, 50 anni, è ritenuto responsabile in particolare della strage di 150 cittadini serbi compiuta dalle sue truppe al termine dell'operazione Oluja (Tempesta). Tra il 4 agosto e il 15 novembre del 1995, Zagabria scatenò un'offensiva per riprendere la Krajina, enclave serba nella Repubblica di Croazia, che dal 1991 era controllata dalle forze

di Belgrado. Più di 150mila persone furono costrette a lasciare la Krajina e rifugiarsi in Bosnia o in Serbia. Molti di coloro che restarono furono vittima di omicidi, sorpresi, saccheggii. Centinaia sono scomparsi e di loro non si è più saputo nulla. L'atto di accusa del Tpi indica in Gotovina il responsabile di violenze e persecuzioni nella sua qualità di comandante della zona operativa di Spalato, a partire dal 9 ottobre 1992 sino al marzo del 1996. A differenza del suo collaboratore e co-imputato Rahim Adem, che si è consegnato agli inquirenti, Gotovina ha scelto la clandestinità, proclamandosi innocente e trovando comprensione e sostegno in parte della classe politica e dell'opinione pubblica croata. Avrebbe trovato rifugi e protezioni in diversi paesi, compresa l'Italia.

Nato nel 1955 vicino a Zara, Ante Gotovina a soli 16 anni scappò di casa e si arruolò nella Legione straniera francese, combattendo

Tra il 4 agosto e il 5 novembre 1995 Zagabria scatenò un'offensiva sull'enclave serba



Il generale croato Ante Gotovina arrestato in Spagna Foto Ap

in Africa, Guatemala, Paraguay. Negli anni ottanta si stabilì in Francia, forse collaborando con i servizi segreti di Parigi, certamente dedicandosi ad attività criminose che gli valsero condanne per rapine, estorsione, se-

questo di persona. Fu solo all'inizio della guerra jugoslava, nel 1991, che rientrò in patria, arruolandosi nell'esercito croato secessionista. Da avventuriero ad eroe. Tale divenne l'ex-legionario ed ex-malavitoso per molti

suoi concittadini, evidentemente accecati dal furore xenofobo, oppure disposti a giustificare e minimizzare violenze e crimini contro l'umanità in nome della ragion di Stato. Lo stesso atteggiamento dimostrato da parte dei serbi nei confronti dei loro «eroi», Mladic, Karadzic, lo stesso Milosevic. Nell'annunciare da Belgrado, dove era in visita, la cattura di Gotovina, Carla Del Ponte ha reso omaggio alla collaborazione delle autorità di Zagabria congratulandosi con il premier Ivo Sanader. La collaborazione con il Tpi avrà certamente influssi positivi sul cammino della Croazia verso l'ingresso nell'Unione europea. A fronte della buona volontà dei croati, Del Ponte ha segnalato invece le inadempienze delle autorità serbe nella ricerca di Mladic e Karadzic, la cui persistente latitanza ha definito «uno scandalo». Del Ponte si è detta «adirata» per questo stato di cose e «delusa» che la nuova leadership democratica serba «non abbia fatto tutto quello che doveva». Parlando col premier Vojislav Kostunica, la capo inquirente dell'Aja non si è soffermata tanto su Karadzic (che potrebbe essere nascosto fra il Montenegro e le regioni a maggioranza serba della Bosnia) quanto sulla sorte del generale Mladic: che gli investigatori internazionali ritengono rintanato proprio in Serbia, sotto l'ala protettrice di ambienti militari. «Non voglio dire tutto quello che sappiamo poiché Mladic può guardare la tv e leggere i giornali», ha ammiccato Del Ponte, dichiarandosi convinta che il governo Kostunica «stia facendo qualcosa» per prenderlo, ma aggiungendo che questo qualcosa «non basta».

La scheda

I due latitanti eccellenti



Una latitanza lunga 10 anni

È quella dell'ex leader politico e militare dei serbi di Bosnia **Radovan Karadzic** e di **Ratko Mladic**, secondi solo ai vertici del terrorismo mondiale nella lista dei grandi ricercati dalla comunità internazionale. Il 25 luglio del 1995, il Tribunale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia (Tpi) aveva emesso un ordine di cattura nei loro confronti con l'accusa di genocidio e crimini contro l'umanità. Nonostante la gravità delle imputazioni e gli orrori emersi successivamente - dalla strage di Srebrenica, costata la vita a circa 8.000 civili musulmani, ai tanti altri casi di massacri, stupri, torture, saccheggi e pulizia etnica, fino a campi di concentramento in stile nazista - i due finora hanno ostentatamente ignorato il mandato d'arresto nei loro confronti. In molti si chiedono come sia possibile per due latitanti così noti nascondersi per 10 anni in una regione piccola dell'Europa, come l'unione Serbia e Montenegro e la repubblica Srpska, l'entità serba di Bosnia nata dalla pace di Dayton del 1995. In realtà, almeno fino all'autunno del 2000 e al crollo del regime dell'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic - altro protagonista di punta delle guerre balcaniche, dal 2001 detenuto nelle carceri del Tpi - Karadzic e Mladic non hanno fatto molto per sparire. Il primo ha goduto stando a varie voci di stampa dell'appoggio incondizionato della Chiesa ortodossa, che lo avrebbe più volte ospitato nei suoi monasteri. Il secondo, protetto dall'esercito che ne aveva fatto un mito, continuava ad abitare nella sua casa di Belgrado e andava tranquillamente allo stadio la domenica. Karadzic ha addirittura trovato editori per alcune discusse opere, un libro di poesie e una sorta di romanzo autobiografico. Mladic ha continuato fino a poco tempo fa - ne è convinta il procuratore generale del Tpi Carla Del Ponte - a godere della protezione dei vertici belgradesi.

Schiaffo dei Lords a Blair: no a prove estorte con la tortura

La decisione dell'Alta corte inglese, un nuovo affondo alle leggi antiterrorismo del premier. Esultano i gruppi civili

di Alfio Bernabei / Londra

Non è permesso usare «prove» contro dei detenuti se le informazioni sono state ottenute attraverso la tortura. È il verdetto chiaro e definitivo dei Lords che segna una nuova sconfitta per il governo di Tony Blair sulle leggi antiterrorismo. Quando si presentano nella loro veste giuridica i Lords costituiscono la massima corte del Regno Unito e il governo deve piegarsi ed accettare il loro giudizio. Il verdetto di ieri è stato emesso in risposta ad un ricorso fatto da tredici organizzazioni per i diritti umani. Avevano presentato un appello ai Lords a seguito di una controversa sentenza pronunciata nell'agosto del 2004 nella quale i giudici, assecondan-

do una misura promossa dal governo, avevano decretato che le prove ottenute tramite la tortura potevano essere ammesse, a patto che non ci fosse nessun diretto coinvolgimento del Regno Unito. Quasi come dire che il governo poteva indirettamente tollerare il fatto di estorcere informazioni tramite la tortura, se commessa al di fuori del Regno Unito: la pratica che è al centro dello scandalo della cosiddetta «extraordinary rendition», i voli segreti della Cia per deportare sospetti terroristi. Parlando a nome degli altri sei Lords che hanno votato il verdetto all'unanimità, Lord Bingham «stupefatto e angosciato», ha detto che le leggi britanniche da almeno cinquecento anni hanno considerato «la tortura e i suoi frutti» una pratica abominabile.

«Le prove ottenute tramite la tortura praticata da terzi sono da considerare prive di fondamento, ingiuste, offensive alle norme dell'umanità e della decenza, incompatibili con i principi che devono informare un tribunale che cerca di amministrare la giustizia». Lord Carswell, con

Lord Bingham: «Tutte le informazioni ottenute con la tortura sono prive di fondamento offensivo e ingiuste»

una sferzata al governo Blair, ha aggiunto che la non ammissibilità di prove ottenute tramite la tortura è un dovere assoluto e imperativo perché «l'ammissione di prove ottenute in tale maniera scuoterebbe la coscienza, costituirebbe un degrado del sistema giudiziario e metterebbe in questione la moralità dello stato».

Il governo ha subito reagito dicendo che quello dei Lords è un giudizio «tecnico e puramente ipotetico» in quanto nessuno ha mai tentato di usare prove contro dei detenuti ottenute tramite la tortura. Le organizzazioni umanitarie stanno seguendo il caso di un dozzina di detenuti nella prigione di Belmarsh, descritta come «la Guantanamo inglese», tra cui cinque algerini, un tunisino e un egiziano, tratte-

nuti a quanto pare in seguito a informazioni di cui non è chiara l'origine e minacciati con la deportazione verso paesi che non vengono ritenuti sicuri per quanto riguarda la tortura.

Kate Allen di Amnesty International ha detto: «La tortura è sempre sbagliata e il suo uso non ci rende più sicuri». L'avvocato Gareth Peirce che si occupa di diritti umani ha detto che a seguito del verdetto dei Lords «il governo ha il dovere di investigare le circostanze in cui le informazioni vengono ottenute, sia nel Regno Unito che altrove». Il verdetto dei Lords è stato salutato da alcune centinaia di manifestanti davanti al parlamento che hanno spiegato uno striscione con la scritta: «No alla tortura, nessun compromesso».

GIANNI MARSILLI

OSSERVATORIO EUROPEO

Contrordine in Francia, rivalutare il colonialismo. Ma la Martinica non ci sta

I rapporti dei prefetti d'Oltremare si accumulavano da giorni, e riferivano tutti di possibili disordini di piazza. Il grande scrittore Aimé Césaire aveva fatto sapere che quel signore non avrebbe messo piede in casa sua, come invece era previsto da tempo. Le associazioni indipendentiste e antirazziste si autoproclamavano «racaille», fessia, e promettevano di farsi sentire. È stato così che mercoledì mattina, visto che con tutta evidenza «le condizioni di serenità non sono riunite», Nicolas Sarkozy ha deciso di rinunciare al suo viaggio ufficiale in Martinica e Guadalupa. Se ne riparerà tra qualche settimana, o tra qualche mese, forse, vedranno i prefetti. Per ora niente: le isole antillesi, pur essendo sotto la sua piena giurisdizione, so-

no off limits per il ministro degli Interni. Sarkozy - che in territorio metropolitano ha guadagnato in popolarità per la sua gestione muscolare della rivolta delle banlieues - è diventato invece il bersaglio dello scontento nei territori d'Oltremare. A renderlo invisibile non sono state soltanto le sue parole così offensive: «fessia» e «teppaglia». A mettere in ebollizione le isole è stato soprattutto l'articolo 4 della legge del 23 febbraio 2005, che invita gli insegnanti, universitari e non, «ad accordare alla presenza francese oltremare, in particolare nel nord Africa, il posto che merita...», e che stabilisce che i programmi scolastici debbano «riconoscere il ruolo positivo della presenza francese» in quei territori nel corso della loro tormentatissima storia. Non più tardi di una

settimana fa il Partito socialista aveva proposto l'abrogazione di questo articolo all'Assemblea nazionale, ma la destra (l'Ump, il partito neogollista) aveva respinto compatta l'assalto. Tra i primi a reagire era stato il presidente algerino Bouteflika, insolitamente virulento: «Quell'articolo di legge - aveva detto - rappresenta una cecità mentale al limite del negazionismo e del revisionismo». D'un tratto, la firma del faticoso «trattato d'amicizia» franco-algerino, prevista entro il 2005, appare compromessa, così come la libertà di movimento del ministro degli Interni. La memoria coloniale è tornata d'un tratto alla superficie. Lo si è visto anche in occasione del 20° anniversario della battaglia di Austerlitz, dove Napoleone scon-

fisse gli eserciti di altri due imperi, l'austriaco e il russo. Nei ranghi dell'esercito e della destra ci si aspettava una degna commemorazione da parte di Chirac, o quantomeno da parte di Dominique de Villepin, che a Napoleone, peraltro, ha dedicato un libro di accesa ammirazione. Invece niente, neanche una parola. Il fatto è che anche Napoleone è sotto accusa: fu lui, infatti, a reintrodurre lo schiavismo. E se sulle pagine del «Figaro» corruschi signori scrivono lettere indignate rivendicando «l'ordine nuovo» del quale il Bonaparte era portatore davanti al ciarpame austro-russo, altri lo ricordano invece come «il naturale predecessore» di Adolf Hitler, e vorrebbero rileggere tutta la sua storia, e anche quella della Francia moderna, in chiave di coloniali-

smo schiavista. Il terreno, come si vede, è delicato e alquanto frangente: da qui il prudente silenzio di Chirac. Il viaggio di Sarkozy in Martinica, dove la tradizione anticoloniale è forte e radicata, soprattutto nelle lettere, avrebbe rischiato di catalizzare tutto questo magma di rabbia repressa. Il ministro degli Interni ha assunto un atteggiamento angelico, dicendo di «non capire la polemica» e dichiarando la sua disponibilità a consacrare il 10 maggio di ogni anno come «giornata in memoria dello schiavismo». Ma non ha risposto ad una lettera che gli hanno inviato i più noti scrittori antillesi: «La Francia - scrivono - cerca di mascherare le sue responsabilità». Il colonialismo, infatti, «fu tutto a suo vantaggio, ed è eminentemente condannabile».

Bilancio Ue, Zapatero oggi incontra Blair

Il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero si reca oggi a Londra per colloqui con il collega britannico Tony Blair per discutere la questione del bilancio Ue, secondo quanto ha annunciato il governo. La Spagna ha respinto come «inaccettabili» le proposte della presidenza britannica sul bilancio Ue, e la riunione Zapatero-Blair precede il vertice europeo del 15 dicembre a Bruxelles. Fonti dell'esecutivo hanno indicato che Zapatero difenderà con fermezza la posizione spagnola e chiederà a Blair che le nuove proposte sul bilancio tengano conto della volontà di Madrid di mantenere un saldo attivo con l'Ue ancora per tutto il periodo 2007-2013.